

Studi Sociali

RIVISTA DI LIBERO ESAME

ABBONAMENTI:

Per ventiquattro numeri \$ 2.—
Per dodici numeri " 1.25

(All'estero lo stesso prezzo, equivalente in moneta degli Stati Uniti a due dollari per 24 numeri ed un dollaro e 25 cent. per 12 numeri.)

Per la redazione e l'Amministrazione rivolgersi a:

LUCE FABBRI, rivista "Studi Sociali"
Casilla de Correo 141
MONTEVIDEO (Uruguay)

Redactor responsable
HOMERO AMOROSO
Ejido 1412 Montevideo

RIVENDITA:

Per ogni copia \$ 0.05

(Negli altri paesi lo stesso prezzo, equivalente a cent. 5 di dollaro. — Sconto d'uso ai rivenditori.)

Imp. CLARIDAD — Plaza Libertad 1137

SOMMARIO

Epoica rivoluzionaria (LUCE FABBRI)
I problemi della rivoluzione italiana — Direttore (P. FELCINO)
Dopo quattro mesi (LUCIA FERRARI)
Gli eroi (L. F.)
Carlo Cattaneo, federalista (C. BERNERI)
Appello
Rivoluzione di maggioranze o di minoranze (D. A. DE SANTILLÁN)
Attilio Scaltri (LUCE FABBRI)
Tra le riviste e i giornali (LUX)
Scrittori libertari — Rafael Barrett (VIRGILIO BOTTERO)

EPOPEA RIVOLUZIONARIA

La penna in certi momenti è terribilmente pesante. Mentre i compagni, i fratelli vivono il meraviglioso periodo della creazione e combattono e muoiono perché l'eterno nemico non arrivi a soffocare la società nuova che nasce, mentre la Spagna e il mondo passano per la svolta più pericolosa che abbia avuta la storia dal tempo delle invasioni barbariche, il nostro entusiasmo e la nostra angoscia d'esiliati d'oltreoceano non sono di quelli che spingono a scrivere.

Lontani dal campo della lotta, obbligati a trasformare la nostra passione in parole, e in quel povero lavoro d'assistenza e di propaganda ch'è il solo possibile in queste remote retrovie, assistiamo al dramma supremo che culmina in Spagna, ma ha per teatro tutta l'Europa. Noi tutti sentiamo che dallo scioglimento di questo dramma dipendono i destini dell'umanità.

La lotta è disuguale: l'eroismo contro la tecnica; il fuoco della fede, disposta a tutto sacrificare, contro la fredda potenza dell'oro; un popolo in armi per difendere disperatamente, con la propria, la libertà di tutti, contro i professionisti della guerra, appoggiati dalla solidarietà armata e neutrale dei governi.

Quest'incendio che brucia la Spagna e cova sotto la cenere in tutti i paesi del mondo, quante cose ha già divorate, mettendo fine alla lor lunga agonia! La legge, la democrazia, i trattati, il liberalismo inglese, il nazionalismo dei reazionari francesi che pur di soffocare le forze internazionalistiche che vogliono la libertà e la pace, servono gli interessi di Hitler, la repubblica di Unamuno e Alcalá Zamora e, probabilmente, anche il carattere pacifico delle riforme che propugna in vari paesi il Fronte Popolare. In quest'incendio brucia il cadavere della Società delle Nazioni, morta in Etiopia.

Però dalle fiamme risorge, purificata ed immortale, la libertà, che Mussolini s'illudeva d'aver uccisa nel 1922. E non è quella libertà astratta che, secondo la teoria fascista ed anche comunista della prima ma-

niera, non interessa il popolo. È la libertà che crea un mondo nuovo nei suoi particolari più concreti. È quella libertà che spinge i nuovi sanculotti a frangersi, come ondate di marea vittoriosa, contro i muri delle caserme di Gijón, che copre di uomini e donne in armi le montagne del Guadarrama, le pianure dell'Aragona, le valli dell'Andalusia. Ma è anche quella libertà che dà in mano agli operai le enormi fabbriche della Hispano-Suiza di Barcellona, socializza il sotterraneo, i tramw, gli autobus, crea nella campagna il libero comune, brucia le siepi ed aumenta le macchine agricole, trasforma in scuole i conventi, in sedi sindacali i palazzi, monta in poco tempo un'industria di guerra (no, di rivoluzione) che la Catalogna "aveva l'onore di non possedere", scioglie i corpi delle guardie civili e d'assalto, per accoglierne i membri, tornati uomini, nelle milizie popolari, che tendono a realizzare l'ideale del produttore armato.

In questa febbrile attività creatrice si affermano, ogni giorno più vigorose, le tendenze federaliste, decentratrici, antidittatoriali, che gli anarchici han sempre propugnate in seno alla grande corrente del socialismo. I nostri compagni occupano oggi un posto di primo piano nella pericolosa ed incandescente vita spagnola. Sono i primi in faccia alla morte, e questo non ha sorpreso nessuno; sono anche i primi nel lavoro di ricostruzione e questo deve avere invece sorpreso parecchi (non noi, loro compagni), tanto diffusa era, fino ai giorni d'un recentissimo passato, la stupida leggenda del lirismo anarchico, incapace d'azione coordinata e lungimirante. E non si creda che questa comprensione dei problemi pratici dell'ora presente sia stata improvvisata nell'ardore della lotta. Basta leggere la collezione delle nostre riviste spagnole di questi ultimi tempi (specialmente "Tiempos Nuevos") e sfogliare i libri che si sono scritti e stampati dal 1931 in poi. L'elaborazione delle idee, l'esame delle possibilità tattiche non son mai disgiunti dallo studio delle condizioni economiche del paese, dello stato dei servizi pubblici, dei fattori favorevoli a una coordinazione decentralizzata dei vari rami della produzione e del consumo. E' per questo che, malgrado la disorientazione generale dei primi momenti, le iniziative d'ordine pratico che han potuto assicurare subito la normalità della vita nelle città riconquistate e l'approvvigionamento del fronte, son state prese in tutto o in parte (specialmente in Catalogna) dai nostri compagni. E quel che più ci interessa e ci entusiasma è che questo predominio di fatto che s'è stabilito in molte regioni spagnole da parte delle organizzazioni operaie della C. N. T., impregnate di spirito libertario, non è la conseguenza di quella sete di potere ch'è la caratteristica di tutti i movimenti nuovi che s'affermano.

I nostri compagni lavorano e combattono per la libertà di tutti, perché tutti abbiano la possibilità di portare il loro contributo spontaneo e originale all'opera ricostruttiva. Anche dove, per il loro numero e per la loro audacia nella lotta, hanno pratica-

mente in mano il controllo della situazione, il loro atteggiamento verso le forze che fino a ieri li hanno combattuti ferocemente, con la repressione e con la calunnia, è impregnato di tolleranza e di comprensione. La U. G. T. in Catalogna forma parte dei diversi consigli nella stessa proporzione della C. N. T. Ecco qui quel che ha detto M. Vázquez, segretario della C. N. T. catalana, in una recente intervista: "M'intressa dichiarare che noi concepimmo la rivoluzione sociale come la somma di tutte le volontà e di tutte le iniziative popolari. In una rivoluzione sociale e federalista, cosa che non succede nella rivoluzione politica, c'è posto per tutti gli elementi e per tutti i settori. Come ci siamo uniti per abbattere il fascismo, dobbiamo restare uniti nella ricostruzione economica, a cui partecipano attualmente con noi tutti i settori che intervengono d'altra parte nel Comitato delle Milizie antifasciste.

Bisognerà continuare questa collaborazione domani, una volta abbattuto il fascismo.

La situazione di miseria e di rovina in cui i tre quarti della Spagna sono stati precipitati da una guerra rovinosa e dalle devastazioni sistematiche dei faziosi nelle città che occupano, si traduce nella distruzione del lavoro di dieci secoli. Chi può in simile caso prendere la responsabilità di realizzazioni totalitarie ed assolute? Questa pretesa sarebbe assurda e delittuosa.

Tutti gli sforzi sono necessari e tutti ugualmente preziosi, non solo quelli dell'interno, ma anche quelli che si compiono all'estero. In ogni caso un fatto s'impone: nessuno può realizzare questa ricostruzione economica senza l'intervento del proletariato. A lui tocca regolare il ritmo dell'azione che si dovrà compiere, in collaborazione con i tecnici e la solidarietà universale dei lavoratori. Da lui aspettiamo ciò di cui abbiamo bisogno per creare una Spagna felice, grande, fraterna; liberata per sempre dal giogo delle cose e dei tiranni" (Da "Espagne antifasciste", Barcellona — 30 agosto 1936).

Il fronte unico, tanto incompleto e tennante quando sorge faticosamente dai conciliaboli dei comitati, si forma così, forte e fecondo, nella forgia ardente della creazione e della necessità di difesa.

E' l'anarchia, quella che comincia a delinearsi in Catalogna e sta aprendo orizzonti nuovi a tutta la Spagna, fra il cataclisma presente e le incertezze del domani? No certo. Però una rivoluzione che costruisce senza ricorrere a dittature, che si presenta espropriatrice, federalista, anticentralista, è certamente un primo passo verso l'anarchia, perché crea le condizioni favorevoli allo sviluppo della libera intesa. L'incubo dittatoriale è rotto, qualunque sia lo scioglimento del dramma.

All'anarchia non si può arrivare di colpo. Malatesta diceva che la rivoluzione che ci porterà all'anarchia sarà la meno sanguinosa di tutte. Coloro che, partendo dalla constatazione che alla nostra meta ci si avvicina per gradi, sostenevano la necessità d'una transitoria dittatura, si sbagliavano.

Per gradi sí, ma attraverso una crescente libertà.

Si fa quel che si può, tutto quel che si può: è abbastanza.

Pericolo di deviazioni? Sí, certamente. Camminando in terre ignote ci si può facilmente perdere. I nemici sono numerosi, dentro e fuori di noi. Gli uomini sono di carne e il vecchio mondo fa appello alle loro passioni incoscientemente egoiste, come, secondo la febbricitante fantasia medievale, la calamita immensa attirava i naviganti verso il fondo degli oceani. Le necessità della lotta sono dure ed imperiose; non sempre è facile misurare i limiti dell'azione alla stregua dei principi, quando agire è indispensabile e dall'opera che si svolge dipendono ad un tempo la vita giornaliera con le sue terribili esigenze pratiche e la vita futura ancora immacolata nella luce dell'ideale. Tutto questo può produrre certamente delle deviazioni pericolose. Ma è un pericolo che si deve affrontare tutte le volte che si vuol far qualcosa. Nel non lasciarsi sopraffare e deformare dagli inevitabili errori sta il trionfo.

In ogni modo ogni giudizio sarebbe ora prematuro. Chi non ha la fortuna di poter contribuire all'opera così bene iniziata non può far altro che conservare in se stesso tutti i particolari di questa esperienza per trasformarli un giorno prossimo o lontano in azione. Da questo punto di vista anche i possibili errori sono fecondi. Chi può dire quanta parte abbia nella rivoluzione spagnola lo studio delle incertezze e delle imprevisioni che ci hanno portati alla sconfitta in Italia?

L'emozione che ci gonfia il cuore di fronte all'eroismo superbo dei nostri compagni (a Irun eran rimasti soli, con i volontari stranieri; verso Saragozza sono corsi i primi; in tutti i fronti sono all'avanguardia), l'entusiasmo che ci cresce dentro assistendo al loro lavoro creatore non han niente a che fare con lo stupido orgoglio di partito che tanto male ha fatto ai movimenti proletari delle diverse tendenze. È piuttosto un'intima soddisfazione che ci viene dal fatto di veder confermata la rispondenza spontanea fra le nostre idee e gli interessi e le segrete aspirazioni del popolo. Noi lo sapevamo, ma eravamo i soli a saperlo. I fatti lo confermano.

D'altra parte se i nostri compagni han dato prova di molto tatto, di tolleranza, di sacrificio delle proprie ambizioni personali e di partito di fronte alle esigenze della causa antifascista, ciò non dev'essere costato loro molto, perché tutto il pensiero anarchico non è se non un'educazione continua al rispetto verso la personalità e l'azione altrui.

Mentre la libertà nuova nasce in Spagna, muore fuori di Spagna il liberalismo. L'Inghilterra, con ipocrisia hitleriana, finge di considerare comunista il rappresentante del governo spagnolo, Marcellino Domingo, per chiuderli le porte in faccia contro la legge e contro la "tradizionale cortesia britannica". La cosiddetta neutralità, iniziativa del governo francese del Fronte Popolare, è una sfacciata violazione del diritto internazionale, violazione che nessun governo "di sinistra" s'azzarderebbe a proporre se fosse diretta, invece che contro un popolo, contro uno stato fascista. Basta che, applicando questa stessa neutralità, l'equipaggio d'un vapore si neghi ad imbarcare armi per i militari in rivolta, perché i suddetti marinai siano considerati come degli appestati dalle autorità dei paesi che toccano nel loro viaggio.

La timida resistenza che il liberalismo e la democrazia di stato sembravano opporre ancora alla barbarie, sta ormai finendo. "Hanno un sol campo i popoli, hanno un sol campo i re" cantava Mameli, l'eroe gentile che morì combattendo per la libertà or è già quasi un secolo. I re han lasciato quasi dappertutto il posto alle repubbliche, ma la realtà è la stessa.

La bandiera della libertà è caduta dalle mani ch'erano indegne di portarla. Il pro-

letariato di Spagna la raccoglie, la fa sua, la fa nuova.

È la bandiera di domani. Bisogna che oggi trionfi. Per quel che s'è già fatto, per l'opera immensa che c'è ancora da fare, per tutto il sangue generoso che non può essere stato versato invano, bisogna che trionfi.

LUCE FABBRI.

I Problemi della Rivoluzione Italiana

DIRETTIVE

Nel precedente studio sui Problemi abbiamo ammesse quattro probabilità di indirizzo della rivoluzione e cioè: o che saremo noi anarchici a modellare le linee funzionali; o sarà il partito bolscevico o l'insieme dei partiti marxisti a imporre la sua o la loro dittatura; oppure che le circostanze determineranno nella lotta una situazione di equilibrio di forze delle varie correnti da render possibile il funzionamento di un'organismo statale a diremo così debole potenziale coercitivo e ampio respiro di giustizia e di libertà; oppure che si realizzerà il raggruppamento per correnti politiche ciascuna su determinate province o regioni per un tentativo da parte di ciascuna d'esse d'esperimento separato dei propri concetti di vita sociale.

È pacifico che se saremo noi a modellare queste linee esse saranno di eguaglianza e di libertà spinte al limite del possibile. Vale a dire della ripartizione egualitaria di quanto in ogni epoca — e più concretamente ogni anno, dato che i calcoli di produzione e di ripartizione saranno annuali — lo sviluppo della tecnica produttiva con annessi e connessi permetteranno di produrre e di costruire; mentre la libertà non avrà altro limite che la libertà altrui e le esigenze della produzione.

Tuttavia un problema che direi connesso si è da tempo presentato e sta davanti a noi per la sua soluzione: quello della libertà da permettere a quegli aggruppamenti che, partigiani in buona o mala fede dello Stato autoritario e dittatoriale, abbraccerebbero per così dire la libertà al fine di strangolarla.

È noto che intorno a questo problema, nelle nostre file le opinioni sono un po' confuse e discordanti. E credo che tale discordanza fu molto ben marcata dalla cortese ma serrata polemica Leval-Fabbri, che la morte di Luigi ha stroncato, mentre gli sviluppi avrebbero potuto tanto contribuire a illuminare e forse risolvere il problema.

Personalmente penso che Luigi avesse mille e una ragione sostenendo il principio del diritto per tutti, in regime comunista libertario, alla libertà sperimentale dei propri concetti di vita sociale; vale a dire di costituirsi in gruppi cooperativi di produzione e di ripartizione e di praticare norme di vita sociale rispecchianti determinati principi "politici". E aggrungerò anzi che non solo concordo nel concetto che tale libertà costituirebbe una delle maggiori sorgenti di sviluppo nel campo della tecnica produttiva ed amministrativa e il miglior mezzo di convalidazione del valore pratico delle teorie politico-sociali, ma costituirà, anche, il più valido baluardo, la maggior garanzia contro il formarsi e l'imporsi di un potere autoritario e dittatoriale; mentre che il contrario, la negazione cioè di tale diritto, oltre che essere la negazione dei principi libertari, finirebbe per operare a più o meno breve scadenza a vantaggio dei principi di autorità.

In realtà la pratica del principio di libera organizzazione sperimentale comporta non timori inerti a garanzie di libertà, ma piuttosto a danni per dispersione nel campo dell'economia, per cui noi dobbiamo preconizzare lo sviluppo applicativo graduale, mano a mano che la Rivoluzione, vinti e disarmati i suoi più veri nemici — le classi speditate — sarà sempre maggiormente in grado di riattivare gli apparati di produzione, di ripartizione e di scambio su base razionale e di soddisfare i bisogni della comunità nazionale.

Ma il problema della libertà sperimentale presenta anche altri riflessi. Si pensi, per esempio, alle differenze d'interpretazione, non dei principi fondamentali dell'anarchismo ma delle sue forme applicative e di sviluppo esistenti nello stesso campo nostro, e si rifletta a cosa si andrebbe incontro se una di queste interpretazioni si arrogasse — assurdo degli assurdi — il diritto di dettar norme alle altre. E d'altra parte come potremmo reclamar noi di fronte

agli altri un diritto che noi ad essi neghiamo?

No! l'anarchismo, nella sua interpretazione comunista ha, nel concetto fondamentale della libertà sperimentale tutte le possibilità, oserei dire la certezza, pur che gli anarchici operino oggi con perseveranza ed intelligenza e agiscano domani al prodursi degli avvenimenti decisivi con prontezza ed audacia, di aver ragione dei pericoli di autorità e di dittatura.

La distruzione rivoluzionaria, totale del privilegio economico e dell'apparato coercitivo-statale che lo garantisce, il passaggio degli organi di produzione, di ripartizione e di scambio in conduzione diretta alle libere associazioni di produttori-consumatori raggruppati nel Comune e nella federazione dei Comuni rappresenta la più concreta armonizzazione degli interessi e delle aspirazioni delle grandi masse, assomma in una sintesi magnifica, insuperabile le teorie e i programmi di tutte le correnti politico-sociali avveniristiche e ne costituisce la possibilità, la garanzia massima di più immediata e integrale applicazione.

In altri termini come il socialismo contiene e completa la repubblica, l'anarchismo contiene ed integra il socialismo. E ciò, è sì vero che qualunque repubblicano e socialista — nelle varie sfumature — che si rispetti e che non sia un autentico fanatico, ammetterà volentieri che quale teoria l'anarchia campeggia sulle vette della perfezione, pur affrettandosi ad aggiungere che appunto per ciò, a causa cioè dell'enorme distacco esistente fra quest'ideale di perfezione ed il deficiente grado di sviluppo morale degli uomini d'oggi e del lento ritmo dell'evoluzione in questo campo, l'anarchismo è inattuabile oggi e lo sarà ancora per molti secoli...

Naturalmente noi contestiamo che le possibilità realizzative e funzionali di un regime comunista libertario siano subordinate all'esistenza di uno stato di perfezionamento morale degli individui, così come ci siamo sempre rifiutati di subordinarlo a condizioni di sviluppo del sistema capitalista. Il comunismo libertario — che non ha nulla a vedere col... regno dei cieli — si realizzerà facilmente, domani, quando le grandi masse lavoratrici avranno potuto rendersi conto, attraverso la maggiore conoscenza dei principi teorici e la loro rapida applicazione pratica nell'infuocato periodo insurrezionale, che non significa altro che la messa in comune di quanto le libere associazioni di produttori, con l'ausilio della scienza e della tecnica riusciranno a produrre e costruire. E non sarà poco, e sarà sempre in maggior quantità, e con sempre minor dispendio di energie e di tempo.

Purtroppo oggi queste masse han dell'anarchismo il falso concetto che gli schiavisti e gli autoritari di tutti i paesi si sono sforzati a inculcargli: negazione cioè d'ogni principio di morale, d'ogni senso del dovere e della solidarietà sociale, d'ogni principio di organizzazione, di coordinazione e di subordinazione dell'interesse individuale a quello comune; quanto dire l'opposto della realtà. Tuttavia i cervelli, sotto il martellamento della propaganda e dell'esempio, mercé l'ausilio di circostanze e di avvenimenti, vanno snebbiandosi e si fa strada alla luce di verità.

Ed è ugualmente falsa la pretesa di taluni per cui esse masse sarebbero refrattarie, ostili all'applicazione dei principi di uguaglianza e di libertà, verso i quali, al contrario, sono istintivamente sempre maggiormente attratte. Può tutt'al più dirsi che nello siancio sono ritenute dagli effetti dell'ambiente corrotto che le circonda e da un intimo senso di impotenza, di insufficienza, piuttosto presupposta e comunque dovuta ad una deficiente nozione di ciò che si tratta di realizzare, per cui esse non domandano, come da taluni si pretende, gendarmi o dittatori che le inceppino, ma consiglieri che rischiarino loro gli obbiettivi e le guidino sulla strada delle realizzazioni.

E dopo questa necessaria digressione sull'anarchia, ritorniamo all'esame della nostra posizione e dei nostri compiti di anarchici, di anarchici che a possibilità realizzative e a necessità di sforzi in tal senso credono.

Oggi, di fronte all'imminenza e grandiosità degli avvenimenti è più che mai visibile che i nostri sforzi saran tanto più fecondi di risultati quanto più, indulgendo su inevitabili dissensi di dettaglio, sapremo assomarli; anche perché i risultati delle lotte di domani saranno in rapporto agli sforzi di lotta d'oggi, che dobbiamo menare su due fronti: contro la reazione statale-capitalista e gli errori e le deviazioni delle altre correnti politiche; e alla quale dobbiamo aggiungere un serio lavoro d'elaborazione

e d'esposizione, in forma elementare, accessibile alle masse, dei nostri concetti di lotta insurrezionale-rivoluzionaria e di quelli ricostruttivi della nuova società; poiché sarà anche in rapporto al grado in cui saremo riusciti a far penetrare questi principi fra le masse, unitamente alla celerità ed ardimento con cui sapremo intervenire domani negli avvenimenti, che dipenderanno le possibilità realizzative dei principi che ci stanno a cuore.

A tal uopo, un gruppo di compagni si assunsero, dopo il Convegno di Sartrouville, il compito di studiare dal nostro punto di vista i principali problemi della rivoluzione italiana. Una prima parte di questi studi sono stati abbozzati in una dozzina di Relazioni e spedite poi a quei gruppi di compagni già in relazione col gruppo iniziatore affinché le discutano e, col concorso della loro critica collaborativa possano venir modificate, corrette, ampliate e poi

ricomposte in opuscolo e adibite alla propaganda. Il gruppo ritiene anche utile, se possibile, che esse vengano pubblicate nelle colonne di "Studi Sociali" e ne ringrazia anticipatamente la redazione. Sarà un legame di più negli sforzi per l'opera comune.

P. FELCINO.

(Parigi, 14-VII-936).

Nota. — Alla redazione di questa rivista non son giunte le relazioni a cui quest'articolo si riferisce. Abbiamo ricevuto solo l'elenco dei temi proposti, quasi tutti di vitale importanza. Alcuni di essi saranno oggetto di studio in queste colonne. Però trattandosi di problemi insurrezionali, credo che l'elaborazione astratta d'un piano di lotta e di ricostruzione si debba sospendere per il momento, per cercar di trarre tutto il profitto possibile dall'esperienza spagnola, che, qualunque sia il suo sbocco, darà al nostro ragionamento ben altre basi.

Dopo Quattro Mesi

Quattro mesi densi d'azione, d'eroismo, di tragedia, d'esperienza. I quattro mesi più importanti della storia mondiale dalla fine della guerra. Il popolo s'è trasformato una volta di più da vittima semipassiva in attore del gran dramma, in creatore di storia. L'eterno strumento agisce ora di propria iniziativa; l'energia latente e sfruttata si scatena, scuotendo il globo. Ciò avviene di rado, ma quando avviene tutte le notizie che riempiono le prime pagine dei giornali — alleanze e conflitti diplomatici, convegni e trattati, discorsi di ministri e cadute di ministri — impallidiscono e perdono importanza. E' la vita che parla nel clamore delle folle, che vogliono conquistare la loro libertà e la sanno pagare a prezzo di sangue e di sacrifici. E dopo averla conquistata la perdono, quando sorgono i profittatori a incanalare lo slancio generoso e a dirigerlo secondo gli interessi d'una nuova classe dominante, sorta sulle rovine della vecchia, intorno allo Stato recente, ancora aureolato dal favore popolare. Almeno finora è stato così. La Rivoluzione Francese, la Rivoluzione Russa sono partite dal popolo, e il popolo han sacrificato all'autorità statale. Così lo spirito immortale soggiace alle forme caduche, l'evoluzione dei rapporti naturali all'artificio oppressore.

Compito degli anarchici è liberare l'infinita e spontanea varietà della vita dall'uniformità schiacciante imposta dallo Stato per servire gli interessi materiali di pochi; è impedire che lo slancio collettivo verso una società migliore si trasformi in una leva per collocare sul piedistallo del potere nuovi capi che, anche se animati dalle migliori intenzioni, non farebbero che soffocare, coll'imposizione di forme rigide, la libera creazione popolare. L'opera costruttiva degli anarchici è realista, appunto perché si basa non su un sistema, ma sulla libertà, e rispetta le necessità, i desideri, le caratteristiche, non del popolo in astratto, ma degli abitanti concreti delle varie regioni del mondo, ammettendo la varietà nell'organizzazione. L'iniziativa individuale nella coordinazione degli sforzi. Alla luce di questi principi interessa esaminare la storia spagnola di questi quattro mesi e il contributo, innegabilmente fecondo e preponderante, che le hanno recato gli anarchici. Non è ancora venuto il momento di fare bilanci. Però, pur tra la confusione e il frammentarismo delle fonti, si cominciano a vedere chiaramente i principali fattori dell'incandescente vita spagnola attuale e la loro linea di sviluppo.

La società è oggi terribilmente complicata, specialmente a causa della rete di rapporti economici internazionali che fa sì che la vita d'un atlante d'un qualsiasi paese del mondo sia legata a quella di tutti i suoi simili, dai due poli all'Equatore. Quest'immensa solidarietà nel lavoro, questa comunione quotidiana degli uomini nell'atto con cui portano alla bocca il loro pane, frutto del sudore di tutti, è una grandiosa promessa di pace per l'avvenire. Ma oggi questa rete di produzione e di scambio non è che un enorme polipo che imprigiona il mondo e ne succhia il sangue, a profitto delle minoranze che dominano nel campo della politica e del danaro. Gli Stati nazionalisti e i trust internazionali costituiscono due sistemi paralleli che s'identificano a volte e collaborano sempre, nascendo senza posa elementi dell'uno da correlativi elementi dell'altro.

Stando così le cose, una rivoluzione su piano nazionale non può essere completa, a meno di non provocare, a breve scadenza, dei movimenti rivoluzionari negli altri paesi. Eppure la condizione prima della vittoria sulle forze interne di reazione è portare avanti, quanto più sia possibile, l'opera di ricostruzione sociale rivoluzionaria. Da quest'esigenza, che non tutte le altre forze antifasciste hanno bene compresa, è stata guidata l'azione dei nostri compagni spagnoli. I limiti della loro realizzazione non coincidono naturalmente con quelli dei loro desideri, ma sono determinati dal numero e dall'importanza delle difficoltà incontrate. Sulla base di questo criterio, che è l'unico giusto, si può dire che i nostri compagni han fatto tutto quel che potevano e dovevano fare e che la loro orientazione è stata fin dal primo momento la migliore, non solo dal punto di vista dei loro principi, ma anche da quello della convenienza pratica.

Nelle giornate epiche di luglio, in Catalogna, che han fatto gli uomini della F.A.I. e della C.N.T., mentre il governo mancava di qualsiasi forza amministrativa e repressiva? Anzi tutto, senza pensare

a ripicchi e a prestigio di partito, han versato il loro sangue con una generosità senza esempio. Pochi giorni dopo il tentato colpo di mano fascista, 13.000 uomini delle due organizzazioni nostre partivano per il fronte di Saragozza, mentre tutti gli altri partiti di sinistra, in unione con le forze del governo, con la guardia civile e la polizia non potevano metterle insieme che 9.000. Malgrado questa preponderanza di forze armate, l'anarchismo e l'anarco-sindacalismo di Catalogna non hanno pensato neppure a imporre la loro dittatura, come avrebbe fatto certamente qualunque altro partito. Non han cercato posti di governo, contentandosi d'essere dal mondo ufficiale il rispetto e il riconoscimento di quanto il popolo stava creando. L'opera loro s'è svolta alle fonti stesse della ricchezza e della vita, nelle fabbriche, nelle stazioni, nelle centrali telefoniche, sui vapori e nei campi. La loro educazione federalista ed antidogmatica ha permesso loro un'agilità ed un'aderenza alle caratteristiche delle diverse situazioni, che sole potevano salvare la rivoluzione in momenti così delicati.

L'esperienza di questi mesi ci dimostra che quel che si crea si crea alla base e non da un ministero. Ma soprattutto ci dimostra che, nella ricostruzione economica, la libera sperimentazione è più realista che il programma rigido, appunto perché l'immensa complicazione della vita moderna fa sorgere ad ogni passo difficoltà insospettite che possono far crollare il piano più perfetto e sono invece sormontate facilmente da un sistema d'economia flessibile (come la chiama Angel Ossorio). L'importante è che la varietà delle forme vada accompagnata da una cordiale coordinazione. Può sembrar troppo l'aggettivo, quando si tratta di rapporti economici, che si è abituati a giudicare con criteri matematici. Pure mai come in questo momento sono stati evidenti i vincoli tra la vita economica e la vita morale.

Nella vita industriale, fin dal primo momento la socializzazione si fece dove era possibile e conveniente (come per esempio nell'estesa e complessa industria tessile), non per ordine di nessun comitato centrale, ma per risoluzione degli operai delle varie aziende. Dove non fu possibile socializzare, ci si contentò del controllo, specialmente nelle imprese con capitale straniero. I comitati che sono sorti in tutti i rami dell'industria hanno un compito di coordinazione, d'informazione e di statistica.

L'antidogmatismo anarchico ha reso possibile la collaborazione della C.N.T. e della F.A.I. con tutte le altre forze di sinistra in seno a questi organismi, come nel Consiglio economico e nel Comitato delle milizie, dove i nostri compagni sono stati una garanzia di organizzazione e di antiautoritarismo. Indubbiamente l'autonomia individuale e di gruppo non sarà sempre stata perfetta; ma niente c'è di perfetto a questo mondo. E meno possiamo chiedere la perfezione in mezzo alla violenza scatenata della guerra. Quel che importa è che si sia sulla buona strada per raggiungerla.

In campagna, dove le relazioni economiche possono essere ben più elastiche che nel mondo industriale, il rispetto verso la volontà dei produttori e la libera sperimentazione delle idee è più completo ancora. Molti piccoli paesi che hanno coll'esterno dei rapporti d'intercambio molto semplici, hanno potuto abolire, nella loro vita interna, la moneta. ("Qui nessuno si fa pagare per il suo lavoro" proclamano con un entusiasmo ingenuo, ma profondamente vitale, i contadini di Maella). Le cooperative, le grandi proprietà socializzate, la piccola proprietà, le associazioni di famiglie in regime di semicomunità di beni, convivono e mantengono relazioni di buonissima vicinanza. Produrre, non sfruttare, non essere sfruttati, coordinare il lavoro di tutti sulla base delle necessità (stabilita da statistiche a cui tutti collaborano), ecco l'ideale a cui si tende, attraverso mille difficoltà. L'elemento coordinatore è dato generalmente dalle organizzazioni sindacali. Interessanti, a questo proposito, le risoluzioni del Congresso dei Contadini della C.N.T., tenutosi in settembre, coll'intervento di 600 delegati dei contadini catalani. Queste risoluzioni si possono riassumere così: 1.) Cultura collettiva della terra espropriata in seguito al movimento fascista; applicazione, nella misura del possibile, dei sistemi moderni di sfruttamento della terra. 2.) Rispetto della piccola proprietà, quando il padrone non si serva

di mano d'opera salariata. 3.) Propaganda del sistema di socializzazione per mezzo dell'esempio dei risultati ottenuti. 4.) Attribuzione ai sindacati della funzione d'amministrare la produzione socializzata e di controllare quella privata. 5.) Equilibrio della mano d'opera nelle diverse località, per mezzo delle relazioni intersindacali. 6.) Facoltà lasciata agli esecutori di scegliere provvisoriamente fra il regime di piccola azienda e la socializzazione. 7.) L'uso della moneta e il sistema di remunerazione lasciati alla libera decisione dei singoli nuclei abitati. 8.) Il prezzo dei prodotti fissato dal Consiglio d'economia finché durino le circostanze attuali. Dello stesso spirito sono impegnati i quindici punti dell'accordo fra la C.N.T. e la U.G.T. (firmato anche dal rappresentante della F.A.I. e del Partito Socialista Unificato di Catalogna), concluso il 22 de ottobre p.p.

Il delicato problema del capitale straniero, specialmente nei servizi pubblici, la cui socializzazione s'è imposta fin dalle giornate di luglio, per la fuga degli amministratori e la necessità imperiosa di continuare il lavoro, si sta risolvendo per opera dei sindacati. Gli operai hanno vegliato fin dal primo giorno alla conservazione degli archivi. Ed è così che, per esempio, il "Sindacato unico regional de Luz y Fuerza" della C.N.T. in Catalogna (gaz ed elettricità), ha potuto presentare una relazione perfettamente documentata sui rapporti fra la "Sofina" (Società finanziaria di Trasporti e imprese industriali che controlla un gran numero d'impresie in Argentina, Messico, Belgio, Portogallo, Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Africa, Canada, Ungheria, ecc.), e la società anonima spagnola "Riegos y Fuerzas del Ebro", determinando l'ammontare del capitale straniero legalmente invertito, che sarà rimborsato.

La serietà di cui gli operai danno prova in quest'opera di trasformazione, se non è accompagnata dalla pratica degli amministratori professionali, è però completata da un entusiasmo e da uno spirito di sacrificio, che compensa molte deficienze inerenti alla forzata improvvisazione. La guerra impone le sue leggi di ferro, che non si conciliano con un miglioramento rapido delle condizioni economiche. Le consegne della C.N.T., enunciate da Torlo alla Gioventù Libertaria il 18 ottobre, sono: "Conservare l'Unità rivoluzionaria ad ogni costo. Lavorare intensamente, otto, dieci, dodici ore, dove sia necessario. Predicare con l'esempio". Nessuna promessa demagogica esce dalla bocca dei nostri propagandisti. E i lavoratori li seguono, perché sanno che, in caso di vittoria, il frutto del loro sforzo: il pane e la libertà, non sfuggirà questa volta dalle loro mani.

E' interessante osservare i manifesti sindacali, così diversi da quelli anteriori alla rivoluzione e da quelli dei sindacati degli altri paesi. I problemi tecnici vi sono trattati; istruzioni vi sono date agli operai sulle precauzioni da prendere per ridurre al minimo i guasti delle macchine e per migliorare la produzione. Il Bollettino della C.N.T. e della F.A.I. porta ai contadini delle località più arretrate dei consigli sulla coltivazione delle viti e degli ulivi. Macchine agricole cominciano ad arrivare nei paesini che strappavano ancora il suo frutto alla terra coi sistemi primitivi in uso molti secoli fa. Di fronte a questo slancio di tutto un popolo verso un mondo migliore, si pensa alle meraviglie che si potrebbero compiere, se il cannone fascista non tonasse così vicino a questo germogliare di vita, imprigionato e semioffocato dal cerchio d'odio che il capitalismo mondiale cerca di stringergli intorno. In queste condizioni difficili, gli errori e le rettificazioni sono inevitabili ed i critici malevoli hanno buon gioco. Ma, in mezzo a tante e così terribili difficoltà, trovandosi fra le mani un mondo in rovina, chi avrebbe potuto fare di più, o anche solo altrettanto?

Il senso pratico e la tolleranza degli operai (e la tolleranza non può esser data alle grandi masse da un superiore senso politico, ma solo da una lunga educazione del sentimento di libertà) han fatto sì che i tecnici rimanessero quasi tutti al loro posto di lavoro, schierandosi dalla parte del popolo, contro i comuni sfruttatori.

Conservato per il momento il sistema monetario come mezzo di scambio, s'è dovuto discutere il problema del salario. Il criterio che sembra prevalere è quello del salario familiare, cioè proporzionale al numero dei membri di ciascuna famiglia.

Se valesse ancora la pena d'indignarsi, ci sarebbe da ruggire di rabbia, vedendo come coloro che stanno incendiando Madrid coll'aiuto degli aereoporti italiani e tedeschi, accusano d'avversione alla cultura questo povero ed eroico popolo spagnolo, che, nei villaggi sperduti fra le montagne o nelle pianure desolate del latifondo, ha espropriato le ville più lussuose dei fascisti in fuga, per trasformarle in scuole. Un'ansia di cultura libera solleva queste campagne abitate da tanti analfabeti, quegli stessi analfabeti che a volte si sono gettati nelle chiese in fiamme, per salvare oggetti che potevano avere qualche valore artistico. Una commovente preoccupazione di salvare l'infanzia non solo dai pericoli, ma anche dallo spettacolo della guerra, ha indotto gli abitanti dei paesi vicini al fronte ad affidare i loro bimbi alle organizzazioni operai, che li hanno trasportati ai paesini della costa catalana, dove sono stati accolti da tutto il popolo con affetto solido. "Che il nostro odio non arrivi a deformarli. Col nostro sacrificio noi prepariamo per loro un mondo senza violenza". Questo dicono i militi della libertà. Utopia? Può darsi. Mai la violenza è stata feroce come adesso. Ma, nella storia, solo utopie come questa hanno avuto la forza di muovere le montagne.

La Scuola Nuova Unificata, sorta per iniziativa dei nostri compagni ed appoggiata dalla C.N.T. e dalla